

Il « caso Valpreda » e il resto

La « pista » della giustizia

Una situazione inquietante, determinata dalla adesione di alcuni magistrati agli orientamenti dell'esecutivo e dalla passività nei confronti del terrorismo neofascista

L'ultima sortita del procuratore della Repubblica di Milano, che allontana ancora nel tempo il momento della verità e della giustizia sui tragici fatti accaduti nel lontano 12 dicembre del 1969 e sulla loro matrice reazionaria, ripropone il discorso sul ruolo che vanno svolgendo nell'attuale situazione politica e sociale del paese alcuni delicati settori dell'apparato statale in generale e dell'ordine giudiziario in specie.

Non è che in questi ultimi anni l'attività di una parte della magistratura non abbia suscitato allarme, generato perplessità o sollevato critiche. Vero è che, dal lontano 1969, le lentezze esasperanti, fughe inspiegabili di incalliti criminali, perfino manipolazioni di corpi di reato che dovevano essere gelosamente custoditi hanno denunciato lo stato di crisi in cui versa la giustizia.

Il bubbone da tagliare

Una di esse è l'adesione che, nell'espletamento della funzione giurisdizionale, alcuni magistrati (quelli che detengono il vero potere, che determinano gli indirizzi di politica giudiziaria, i capi dei grandi uffici) dimostrano nei confronti delle scelte e degli orientamenti dell'esecutivo.

L'altra è la spesso consapevole sottovalutazione che determinati giudici fanno dell'attività neofascista e della minaccia che incombe sulle istituzioni e sulla democrazia. Accade, infatti, che le norme di attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione sono rimaste largamente inapplicate. E si spiega perché la « pista rossa » sia la regola e la « pista nera » quasi un'eccezione o un caso.

Dopo quanto sta avvenendo, dopo che il caporione missino dà appuntamento ai suoi teppisti davanti alle scuole e alle fabbriche, un procuratore della Repubblica di una grande città dove si è scatenata con maggiore bestialità la furia fascista, ha ancora l'ardire di indicare in una pretesa perdurante e preminente eversione di sinistra la più grave minaccia alla democrazia repubblicana. Bene dunque e a proposito la Federazione milanese del nostro partito ha affermato che « iniziative come quella di De Peppo impediscono che si tagli il più grave bubbone che infetta la vita democratica del paese e si presentano come una componente di quella strategia della tensione dalla quale, invece, la città di Milano dev'essere liberata ».

L'allarme e la vibrata protesta che sono venuti da vasti settori dell'opinione pubblica anche lontani dalle nostre posizioni politiche rappresentano il segno tangibile che esistono nel paese forze considerabili non disposte a tollerare che si colpiscano le istituzioni nate dalla Resistenza. Ne tengano conto i consiglieri della Corte di Cassazione che si apprestano a pronunciarsi sulla richiesta di remissione del processo Valpreda ad altro giudice di sede diversa.

Fausto Tarsitano

VIAGGIO IN SIBERIA NEL 50° DELLA NASCITA DELL'URSS

I GIGANTI DELLA "TAIGÀ"

Visita a Bratsk, città di 180 mila abitanti nata insieme alla grande centrale idroelettrica sul fiume Angarà - Agli occhi delle generazioni future tutta questa immensa regione di foreste apparirà come una rete di corsi d'acqua interrotti da laghi artificiali, punteggiata da centinaia di fabbriche

Dal nostro inviato

BRATSK, settembre.

Il complesso per la lavorazione del legno di Bratsk, sul fiume Angarà, è stata una delle fabbriche al centro della polemica sui pericoli di inquinamento della regione del lago Baikal. Più che di una fabbrica, si tratta di un insieme di fabbriche che occupano oggi 9.500 dipendenti. Dotato di moderni impianti, in parte di produzione straniera (svedese, finlandese o polacca), il complesso lavora ogni anno 2.900.000 metri cubi di tronchi d'albero e produce 200.000 tonnellate di « cellulosa da corda » (una cellulosa speciale usata, tra l'altro, nell'industria aeronautica e missilistica), 280 mila tonnellate di cartoncino, mangimi speciali ed altri prodotti chimici. Ma la fabbrica è ancora in fase di costruzione. Quando, alla fine dell'attuale non piano quinquennale, sarà completata, occuperà 14.500 dipendenti, lavorerà sette milioni di metri cubi di legname e, oltre ai prodotti indi-

cati, fornirà cellulosa viscosa per tessuti, carta di giornale, legno compensato, compensato di fibra, carta di legno per l'industria elettronica, e così via. La necessità di salvaguardare le acque del fiume Angarà, sul quale è stata costruita, e, quindi, l'ambiente che circonda il Baikal, costa cara all'azienda: il 18,5 per cento degli investimenti complessivi. Gli impianti effettuano la depurazione biologica, chimica e meccanica. Al termine del processo, si afferma, l'acqua di scarico può essere bevuta.

Un giudizio di Harriman

Il nome di Bratsk, località in cui sorge il complesso per la lavorazione del legno, compare per la prima volta nel 1631, quando cosacchi esploratori di terre sconosciute costruirono, sulla riva sinistra dell'Angarà,

nel pressi della foce dell'affluente Oka, un forte in legno e conclusero un trattato di pace con gli aborigeni buriati. Da allora, per tre secoli, Bratsk rimase un insignificante insediamento russo nella « taigà » (foresta siberiana). Un certo sviluppo cominciò agli inizi degli anni cinquanta, con la costruzione della ferrovia Taisset-Lena, una ramificazione della « Transiberiana ».

In questo modo Bratsk divenne un centro di taglio e di smistamento del legname. Ma la vera nascita dell'attuale Bratsk — oltre 180.000 abitanti — risale a poco più di una quindicina di anni fa, quando vi giunsero i primi nuclei dei costruttori di quella che sarebbe stata una delle più grandi centrali idroelettriche del mondo. I lavori della centrale cominciarono nel 1955 ed il primo gruppo di turbine entrò in funzione nel 1961. Durante la costruzione, da parte occidentale si avanzarono molti dubbi sulla validità dell'impresa, fino a quando, nel 1959, l'americano Harriman,

invitato ad assistere allo sbarramento del fiume, ritornato negli Stati Uniti non dichiarò che « ciò che i russi stanno facendo a Bratsk è più terribile dei missili strategici ».

L'enorme prima di sbarramento delle acque in cemento armato è alto 126 metri o lungo oltre un chilometro. Il gigante sostiene la spinta di un lago artificiale profondo sino a cento metri che contiene 179 miliardi di metri cubi d'acqua. Le 20 turbine installate nella centrale, della potenza complessiva di quattro milioni e mezzo di chilowatt, producono ogni anno oltre 21 miliardi di chilowattora di energia elettrica. Gli elettrodotti che trasportano questa energia si estendono per migliaia di chilometri attraverso la « taigà ».

La centrale idroelettrica di Bratsk non è la sola sull'Angarà. Accanto ad essa funziona quella di Irkutsk ed è in costruzione quella di Uste Ilim. Altre tre sono in progetto. L'Angarà è un affluente del Jenissei. Su questo fiume esiste già la

centrale di Krasnojarsk ed è in costruzione quella di Sajani, nell'Hakassia. Agli occhi delle generazioni future, l'intera Siberia meridionale apparirà come una vasta rete di corsi d'acqua interrotti da una catena di laghi artificiali, punteggiata da centinaia di modernissime aziende (a Bratsk, oltre alla centrale ed al complesso per la lavorazione del legno esiste una grande fabbrica di alluminio). Un'altra fabbrica di alluminio sorgerà accanto alla centrale di Sajani).

Dalla conclusione del primo piano quinquennale dell'URSS sono passati appena 40 anni, ma, misurata con gli occhi siberiani, quell'epoca sembra quasi appartenere alla preistoria. Erano tempi in cui la costruzione della fabbrica di manutenzione di vagoni e locomotive di Ulan-Ude rappresentò la prima pietra dell'industrializzazione della Repubblica autonoma dei Buriati. Negli anni trenta fu chiamata « il gigante della Buriatia ». Oggi l'80 per cento della produzione globale della Buriatia (352.000 chilometri quadrati di superficie e 833.000 abitanti) proviene dall'industria. Nella Buriatia si producono aerei, locomotori, battelli, autogrù, vetro, cemento e generi di largo consumo.

Lo stesso discorso si ripete per la regione di Irkutsk — alla quale Bratsk appartiene — dove, nel periodo sovietico, la produzione industriale è aumentata di 20 volte. Ancora più promettente lo sviluppo futuro. La terra qui racchiude tesori: l'undici per cento del patrimonio forestale dell'URSS, grandi giacimenti di carbone e lignite, oro, mica, sale minerale, ferro, talco, magnesite, grafite e, poi, petrolio e gas. Ai lavori di prospezione della regione sono impegnati 22.000 geologi. Né lo sviluppo industriale ha fatto trascurare l'agricoltura: sui 780.000 chilometri quadrati di territorio (2.300.000 abitanti) sono coltivati un milione e mezzo di ettari di cui la metà circa a grano. Da regioni come queste l'URSS ricava quest'anno buona parte del frumento che serve ad equilibrare il ridotto raccolto nelle regioni europee.

Il museo di Ulan-Ude

L'azienda di manutenzione di vagoni e locomotive di Ulan-Ude non è scomparsa. Ricordando il passato, vi andiamo con lo stesso stato d'animo con il quale si può visitare un monumento glorioso. Ma si tratta di un « monumento » in piena attività. Come seguito del passato rimangono essenzialmente l'età media dei lavoratori, notevolmente superiore a quella di tutte le aziende industriali della regione (i giovani al di sotto dei 30 anni sono qui appena il 40 per cento della maestranza) ed un museo annesso allo stabilimento, pieno di documenti, cimeli e ricordi.

Nell'azienda sono occupati oggi circa 10.000 lavoratori, dei quali 300 ingegneri e 900 tecnici. Oltre alla manutenzione, vagoni e locomotori vengono prodotti. Nel corso dell'ottavo piano quinquennale (1966-1970) è stato introdotto il lavoro a catena e quasi parallelamente è stata adottata la riforma economica. Anche come conseguenza di queste misure razionalizzatrici, a conclusione dell'ottavo piano, nel 1970, la produzione era aumentata del 66,7 per cento, la produttività del lavoro del 61,4 per cento, il salario medio del 26,7 per cento e i fondi di incentivazione e di sviluppo dell'11 per cento. Per il nono piano quinquennale, gli obiettivi del 1971 sono stati realizzati e quelli del 1972 si punta a raggiungerli entro la fine del prossimo ottobre.

Il nostro viaggio in Siberia sta per terminare. La provincia di Irkutsk è l'ultima tappa. Quello che abbiamo esposto nei nostri servizi è soltanto una parte delle fabbriche, delle aziende agricole, delle località che, nel corso di 15 giorni, abbiamo avuto la possibilità di visitare. Parlare di tutto avrebbe significato una ripetizione di cifre e percentuali.

Come non ricordare, tuttavia, prima di concludere, il kolkos « Mir », nella Buriatia, azienda modello per lo

allevamento del bestiame? I 2.900 abitanti, di cui 1.170 alti al lavoro, hanno a disposizione una casa della cultura con una sala di 400 posti, tre biblioteche ed asili infantili e tre scuole per un totale di 890 allievi. O come non ricordare la compagna Antonina Petrovna Kalinina, ingegnere di 39 anni, responsabile del reparto artificieri nel gigantesco cantiere della centrale idroelettrica di Sajani? Alle sue dipendenze lavorano 230 uomini e non senza orgoglio ci ha dichiarato che in un anno si è avuto, tra di essi, un solo infortunio sul lavoro. O, ancora, come non ricordare il compagno C. Dobrov, direttore ad Abadank del giornale in lingua hakassa « Suvla via di Lenin? Scusandosi quasi fosse una colpa, e non un merito, ci ha raccontato come poté cominciare ad andare a scuola soltanto a 15 anni, percorrendo ogni giorno a piedi un buon numero di chilometri. O come, infine, non ricordare il sovkos del circondario di Zuvaheminsk, nella Tuva? Per noi, primi ospiti stranieri a visitarlo, i dirigenti hanno organizzato uno spettacolo di canti e danze popolari ed un incontro di lotta « huresc », da secoli sport nazionale della Tuva.

Un destino comune

Le immagini si accavallano, ma visi e località rimangono netti. Insieme, ci danno il quadro di un mondo in ascesa, nel quale domina un grande affiatamento di popoli e nazionalità ed un profondo senso di sicurezza. Il primo nasce dalla consapevolezza del destino che accomuna tutti gli abitanti di questa regione, aborigeni e nuovi venuti, e dalla responsabilità verso il difficile e delicato compito di valorizzazione nel quale sono impegnati. Il secondo ci viene indirettamente spiegato in brevi parole dalla compagna Anastasia Gladko, due volte decorata con l'Ordine di Lenin e già deputata al Soviet della Repubblica federativa russa. Nata 44 anni fa, la compagna Gladko, è vissuta ed ha sempre lavorato nel sovkos « Rossia », una delle più vecchie aziende agricole statali dell'URSS, fondata già nel 1921. Si tratta di un sovkos sperduto nella steppa dell'Hakassia, specializzato nell'allevamento di pecore di razza. Ne possiede 30.000 capi. Ogni pecora rende all'anno, ci dice il presidente del sovkos, Vassili Loginos — un agronomo di 32 anni — cinque chili e mezzo circa di lana, e per cento pecore nascono in media, nell'anno, 120 agnellini.

La nostra vita, afferma la compagna Gladko, non è facile, a causa del clima, a causa delle grandi distanze, a causa delle difficoltà di contatti con il mondo moderno. Ma se facciamo un bilancio, i termini della equazione sono semplici: la nostra vita di oggi è infinitamente migliore di quella di ieri, materialmente e, soprattutto, culturalmente, e di domani sappiamo che sarà sicuramente migliore di quella di oggi.

Romolo Cavacalle

Fine (I precedenti articoli sulla Siberia sono stati pubblicati il 10, 13, 15 e 17 settembre).

Prestigiosa rassegna della ceramica a Sesto Fiorentino

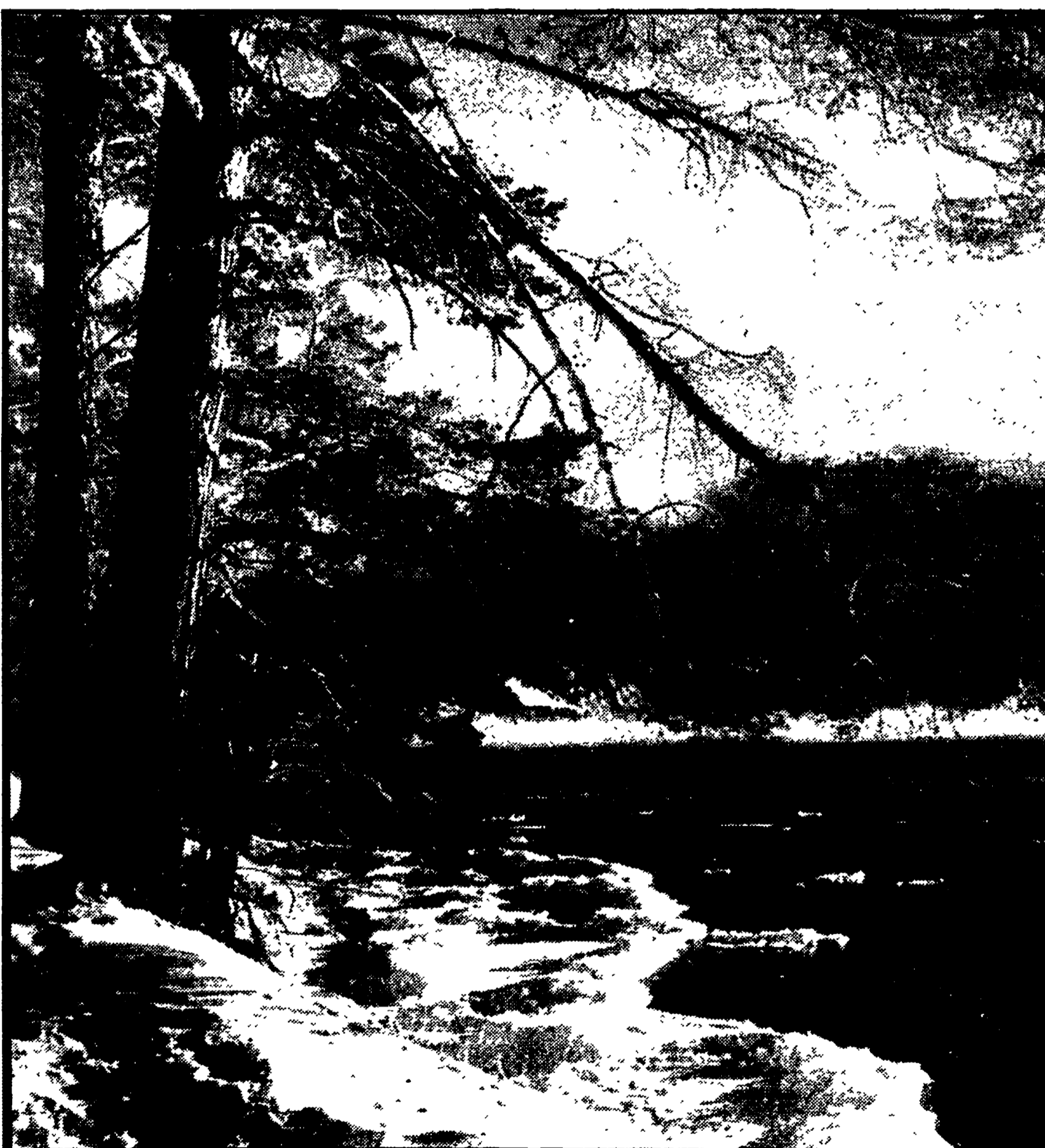
Con le sue trecento — piccole e grandi — fabbriche di ceramica, con i suoi tremila lavoratori del settore, con la « tradizione » discussa e discutibile della Richard Ginori, Sesto Fiorentino è uno dei centri più attivi produttivamente e commercialmente nel campo della ceramica della Toscana e del paese. Bene ha fatto, pertanto, il comune di Sesto ad offrire agli operatori del settore, agli artisti ed alla popolazione una significativa panoramica delle opere vincitrici dei concorsi internazionali della ceramica di Guido Tadini, il centro dell'appennino umbro-marchigiano che da dodici anni promuove un concorso di alto livello.

Dopo l'omaggio a Gambaone, uno dei più significativi artisti in questo campo, le sale, il cortile ed il giardino della villa Guicciardini, ospitano dunque, una mostra di grande rilievo comprendente le opere dei più grandi ceramisti del momento, italiani e stranieri, quelli, appunto, premiati nei dodici anni di vita del concorso di Guido Tadini.

I trentanove pezzi esposti — una parte cospicua di quelli premiati — offrono un panorama di grande interesse circa la qualità ed il livello dei maggiori ceramisti d'oggi, del rigore artistico e dei valori contenutistici che contrassegnano le loro opere, il loro impegno. Quella di Sesto è, perciò, una mostra assai stimolante, soprattutto per i giovani e per quanti intendono operare in questo campo al di là dei confini di una produzione dominata dall'eclettismo o dai motivi dell'« industrial design ».

Fra i pezzi esposti, tutti di alto livello, si segnalano, a nostro avviso, le tre opere della cecoslovacca Lydie Hladicova, quelle di Massimo Baldelli, e di Eno Francioni, sul tema del « risparmio », quella della finlandese Francesca Lindh Mascitti (« Alice nel paese delle meraviglie »), la « Baleana » di Edgardo Abboso, i tre pezzi di Nedda, Pompili e Biagioli sul tema delle « comunicazioni », quelli sul tema del lavoro (il polacco Roguszak ed il cecoslovacco Kventensky) e i pezzi sul tema del mare (in particolare quello di Tsolakos). Una iniziativa, dunque, da vedere e studiare con attenzione per ricavarne utili riflessioni sulle possibilità, anche, che si offrono alla produzione della ceramica artistica.

m. l.



Il fiume Angarà, nella regione di Irkutsk

Un'altra prova delle responsabilità governative per il dissesto della scuola

LA FINZIONE DELL'EFFICIENZA

A pochi giorni dall'apertura dell'anno scolastico il governo non ha ancora messo in grado le Regioni di conoscere con quali mezzi, con quale personale e con quale finanziamento possono dar luogo alla campagna di reclutamento degli allievi dei corsi di formazione professionale

Il ministro del Lavoro quello del Tesoro non hanno ancora firmato il Decreto di trasferimento alle Regioni delle strutture della formazione professionale apparsi agli enti statali che gestivano i Centri di addestramento per l'industria (INA PLI), artigiano (INIASA), commercio (ENALC). Avrebbero dovuto farlo, secondo quanto previsto dal Decreto Delegato, entro il 30 giugno. Il ministero avrebbe dovuto fornire, entro la stessa data, l'elenco consuntivo con relative qualifiche del personale, e trasferito, il quadro esatto dei finanziamenti erogati a suo tempo a favore dei Centri dipendenti da enti privati e l'elenco e i fascicoli delle pratiche corrispondenti all'esercizio di controllo svolto su tali enti in ordine alla formazione professionale e amministrativa dei corsi; giova ricordare che a favore di una parte privilegiata di essi il ministero del Lavoro esi-

gava cospicui contributi a fondo perduto pari, in alcune regioni, al doppio di quanto poneva a disposizione dei Centri gestiti direttamente. In breve, a pochi giorni dall'apertura dell'anno scolastico le Regioni non sono in grado di conoscere con quali mezzi, con quale personale, in base a quali precendenti e soprattutto con quale finanziamento possono dar luogo alla campagna di reclutamento degli allievi. Questo il quadro di reticenze entro cui il « centro destra » colloca, aggravandolo, le scelte già ambigue e restrittive del centro sinistra.

Il problema della formazione professionale rischia, nonostante l'esistenza delle Regioni, di non poter risolversi nell'auspicato superamento dello stacco in cui la formazione professionale è stata sino ad oggi relegata. E' quindi comprensibile la profonda preoccupazione che si nutre nelle Regioni, e che in-

veste il personale docente e tutti gli allievi, in particolare coloro che debbono proseguire gli studi iniziati nei due anni precedenti (la durata dei corsi, com'è noto, è triennale). La grave responsabilità che il governo si è assunto per questa inadempienza dimostra la « finzione » efficientistica dell'uso del decreto legge che dovrebbe garantire l'inizio dell'anno scolastico al primo di ottobre senza disfunzioni. La disfunzione macroscopica dunque c'è, anche se il maldestro tentativo di coprirsi con le nuove responsabilità delle Regioni non può che risolversi in un espediente destinato a fallire. Resta il fatto gravissimo che in tal modo si conferma, accentuandolo, il principio della discriminazione verso la scuola dei poveri, di coloro che puntano sul conseguimento accelerato di una qualifica per entrare nella produzione. Si rischia insom-

ma in tal modo di compromettere tutto quanto di innovativo è contenuto nella riforma regionalista. Le manovre governative tendono infatti a mantenere la istruzione professionale nelle condizioni di sussidiarietà in cui le Regioni l'hanno ricevuta; condizioni queste che hanno indotto a definire « scuola di seconda categoria » quella che attende, nelle sue varie strutture, alla formazione professionale. Un tale disegno coincide, in maniera evidente, con l'accreciuta presenza affermata nel settore della formazione dai grossi gruppi capitalistici e che assume il valore di una vera e propria contrapposizione al momento pubblico e sociale. La Regione costituisce l'occasione irrinunciabile per opporre al fronte degli interlocutori privati l'obiettivo di conseguire la completa pubblicizzazione del sistema. In questi termini le Regioni hanno ipotizzato il loro in-

tervento a « breve termine » sfuggendo alle insidie di inventare ex-novo la formazione professionale come momento separato. Hanno invece rilanciato il discorso della riforma del sistema educativo che resta il terreno principale sul quale il centro-destra rifiuta di misurarsi. La conferma più chiara di questa mancanza assoluta di volontà politica viene ad essere ulteriormente e drammaticamente confermata dalla mancata emissione dei decreti di trasferimento degli Enti di formazione, ENALC, INAPLI, INIASA. Un pericoloso vuoto questo determinato dalla politica governativa, che impone un impegno fermo e solido perché, nel rispetto della legge, si consenta subito alle Regioni di dare l'avvio alla attività di formazione professionale.

Silvano Filippelli

PAUL ANTOINE BLOYÉ NIZAN La borghesia i suoi miti i suoi fantasmi e la sua morte sono i temi principali di questo romanzo